

In una casa di New York dove vivono due donne che si amano e una bimba di otto anni

«Entrate, siamo mamme lesbiche e viviamo così»

Maryann e Elizabeth si amano da 16 anni, hanno discusso per molto tempo se avere o no un figlio. Poi, con l'inseminazione artificiale nasce Emily, la sua madre biologica è Elizabeth, il padre è il fratello di Maryann, anche lui gay. La bimba vive con le due mamme in una zona molto liberal di Manhattan, non soffre della sua diversità, ma dice che da grande farà l'avvocato per cambiare la legge «così i gay potranno sposarsi».

no parlato tra loro e alla fine chi restava isolato era Gary. Tutta la classe era contro di lui. Per il resto, non ci sono stati molti problemi. Le maestre a scuola, fino dall'asilo, hanno sempre accettato la situazione e la stragrande maggioranza degli altri genitori sono tranquillissimi nei nostri confronti».

La differenza pesa

Però ci sono momenti in cui la «differenza» pesa. Elizabeth racconta di una volta che un'amica nuova di Emily che era rimasta a dormire da loro. Lei non conosceva bene i genitori e non sapeva se loro erano al corrente della situazione. La bimba, di notte, ha avuto un incubo ed è andata a cercarla, per farsi consolare. «Con qualsiasi amichetta di Emily che conosco bene mi sarebbe venuto spontaneo farla entrare nel mio letto, chiederle se voleva dormire con noi per sentirsi protetta. Ma in quel caso non l'ho fatto. L'ho consolata, l'ho riaccompagnata in camera di Emily e sono rimasta lì, tenendole la mano finché non si è riaddormentata. Poi mi sono sentita un verme».

Maryann e Elizabeth stanno insieme da 16 anni. E hanno discusso per anni se avere o no un figlio. «L'idea è stata di Richard, mio fratello - racconta Maryann - Venne qui a trovarci con il suo boyfriend e cominciò scherzando a dire che dovevamo «scambiare» il partner per avere un figlio a coppia. Era solo un gioco ma noi due abbiamo cominciato a parlarne sempre più seriamente e alla fine abbiamo deciso di provare. Richard era felicissimo di fare il padre e abbiamo deciso di tentare l'inseminazione artificiale. È stato facile, rispetto a tante altre coppie che conosciamo. Il vero problema era dirlo alle nostre famiglie. La mia, cattolica, aveva già subito lo shock di avere due figli gay e quando hanno saputo che io e Elizabeth aspettavamo un bambino erano tristi e preoccupati. Ma poi hanno conosciuto Emily e se ne sono innamorati. Hanno visto che buon lavoro stiamo facendo noi due come genitori».

Elizabeth, Maryann e Emily frequentano una volta al mese un gruppo di supporto, composto da famiglie gay. I grandi parlano, i piccoli giocano. «Rispetto a molta gente noi siamo fortunati. Siamo una famiglia in cui è tutto chiaro. C'è una donna nel nostro gruppo, divorziata, che non sa se dire o no alla figlia di essere lesbica. Poi ci sono madri che perdono i figli du-



Giordano/Lineapress

NANNI RICCOBONO

Emily ha otto anni. È una bimba bella, minuta e intelligente. Aspetta la giornalista sulla porta di casa perché vuole dire «ciao», in italiano, prima di andare a letto. La sua mamma, Elizabeth, le ricorda che ha promesso di andare subito a nanna dopo la cenonomia dei saluti, si scusa e l'accompagna. La sua altra mamma, Maryann, riceve in una stanza calda, comoda, ben arredata. Ci sono libri e riviste, quadri alle pareti, due enormi gatti pezzati che vengono fatti sgiorgiare dal divano. Maryann King, 43 anni, artista ed Elizabeth Rosen, 45 anni, psicoterapeuta, parlano della loro famiglia. Una famiglia gay.

Elizabeth, mamma biologica

Emily. La sua mamma biologica è Elizabeth, il padre è il fratello di Maryann, Richard. Emily lo chiama «daddy», papà, ma il loro è un rapporto tra zio e nipote, si vedono cinque sei volte l'anno perché Richard vive a Chicago. Elizabeth, Maryann e Emily vivono in un appartamento nell'«upper west side» di Manhattan, una zona molto liberal. La loro vita non è molto diversa da quella di una normale famiglia eterosessuale: non si nascondono, c'è tanta gente a New York, che ha formato famiglie gay. «Però non camminiamo mano a mano - nella mano qui - dicono - ormai è un meccanismo quasi inconscio di controllo che ci porta sempre a chiederci se possiamo farlo. Nel Greenwich village, dove vivono moltissimi gay, non ci sono problemi. Ma ai giardini con Emily, o a scuola, è diverso. Emily soffre un po' di questo. Lei dice che da grande farà l'avvocato per cambiare la legge, così i gay potranno sposarsi. Così come segue molto, per la sua età, la politica. Si è intristita della vittoria dei repubblicani perché sa che quella gente non sopporta i gay. E quando siamo andate tutte insieme al comune a fare il certificato di convivenza, una carta che non serve a niente, era tutta felice, le sembrava che ci fossimo finalmente sposate».

Il primo rifiuto

Solo una volta Emily ha subito un rifiuto a causa della sua situazione familiare. Elizabeth ne racconta la storia in un libro che uscirà tra sei mesi in America e che si chiamerà «Lesbian passages». «È andata così: Emily era molto amica di un compagno di scuola, Gary, e andava spesso a giocare a casa sua ma lui però non veniva mai da noi. Nostra figlia si chiedeva perché e alla fine ci ha chiesto di parlare con i genitori di Gary. Abbiamo telefonato e sua madre ha detto che, per le sue convinzioni religiose, non voleva che il figlio frequentasse la casa di due lesbiche. Lo abbiamo spiegato a Emily, cercando di sdrammatizzare ma lei si è arrabbiata moltissimo. Era triste e anche un po' spaventata. È piccola. Spiegarle perché la religione impediva al suo amichetto di venire a casa sua non è stato facile. Ma lei lo ha in qualche modo superato. Ora Randy è amico suo, ma lei non frequenta la sua casa. «Se lui non viene da me io non vado da lui» questa è la sua linea. E quando a scuola gli amici hanno cominciato a dire che volevano costituire un club che si sarebbe visto a turno nelle rispettive case, Emily ha avvertito che a Gary non era permesso frequentare la sua casa. Ne han-

rante il divorzio perché sono lesbiche. Padri gay che possono vederli solo con un'altra persona presente. O genitori super protettivi, che vivono la loro sessualità come una colpa e la proiettano sui figli. C'era una madre una volta, terrorizzata perché il figlio voleva mascherarsi ad Halloween con un costume da femmina. E si chiedeva se era colpa sua, colpa del fatto che lei era una lesbica. Non dico con questo che per noi è facile o che sarà tutto sempre così chiaro. Forse, quando Emily sarà più grande, dei problemi ci saranno. Forse lei si sentirà troppo diversa dalle altre ragazze con le sue due madri».

Emily? È eterosessuale

Come affrontano le due mamme la questione della sessualità di Emily? «Secondo me Emily è eterosessuale - dice Maryann - forse è presto per dirlo ma è molto attratta dai maschi, ha un fidanzato a scuola, è vanitosissima, le piace piacere. Quello che più conta per noi è che lei si senta libera di essere quello che è. Senza imposizioni».

Livia, Francesca e la piccola Sara La «famiglia» italiana fuggita dai media

Ma in Italia non funziona così. Nessuna possibilità, per una coppia di donne gay che, grazie all'inseminazione artificiale, abbia messo su famiglia, di uscire allo scoperto e condurre una vita normale o quasi. Un esempio: sono letteralmente sparite nel nulla - volontariamente affondate nel più grigio e rigoroso anonimato - Livia e Francesca, le due ragazze liguri che l'estate scorsa misero al mondo una bambina grazie all'operato di un ginecologo di Andora. Il dottor Giuseppe Ambrassa. L'evento campeggiò per giorni e giorni sulle pagine dei giornali; gli ultimi grandi titoli quando nacque la piccola Sara, la bambina venuta dal gelo - dai 150 gradi sottozero dei termos ad azoto liquido in cui era conservato il seme dell'aninimo donatore diventato suo padre. Poi il silenzio, invocato con tutte le forze dalle due ragazze. «C'erano troppi giornalisti mobilitati sulle loro tracce - spiegò il dottor Ambrassa - e si sentivano braccate al punto che, prima del parto, erano pronte a rifugiarsi persino all'estero, pur di garantirsi un minimo di tranquillità. Sì, lo le sento spesso, ma non chiedetemi dove vivono adesso. Io non lo so. Le sento per telefono e non voglio sapere da dove chiamano. Quello che so è che hanno diritto ad una vita privata normale e tranquilla. E ne hanno ancora più diritto adesso che sono in tre, che sono diventate una famiglia vera». E quella di Sara che infanzia sarà? «Secondo me - dice Ambrassa - sarà un'infanzia comune, uguale a quella delle altre bambine; Livia e Francesca si amano molto e sono persone mature, sapranno farle da mamma e papà; e sono sicuro che quella bambina crescerà bene e felice anche senza la presenza di un uomo in famiglia».

□ R.M.

«Amo la birra» Lo arrestano ben 62 volte

Per lui la birra è una passione e una psicosi e bere quella danese è uno stile di vita: così lo svedese Bror Uno Blom, figura notissima presso giudici e poliziotti di Copenhagen, è stato arrestato sabato per la sessantaduesima volta. Ha trasgredito al divieto - emesso da tempo contro di lui - di metter piede nella capitale danese. Uno Blom ha 62 anni, e ha impiegato l'ultimo decennio a fare avanti e indietro tra Svezia e Danimarca con ogni tipo di traghetto. Suo unico scopo è di ubriacarsi di Carlsberg e Tuborg, senza disprezzare però la Faxe, la Albani e tutte le altre bionde e brune che può trovare nella terra di Amleto. «Anche la birra chiara danese è migliore di quella svedese», ha proclamato dopo l'arresto, per confermare che i suoi gusti, e i motivi dei suoi viaggi sullo stretto dell'Oerensund, non sono cambiati. Sabato, dopo sei ore di bevute, Uno Blom ha perso l'ultima barca per Malmoe. Senza alloggio, ha chiesto a un conoscente di telefonare alla polizia, presso la quale si può sempre trovare un rifugio per la notte. Ha così accolto la sentenza del giudice, 40 giorni in cella, con l'impossibilità di chi si è trovato nella stessa situazione un numero imprecisato di volte.

Timido in amore si uccide a sedici anni

Un ragazzo di sedici anni si è ucciso ieri pomeriggio a Grandate (Como) gettandosi sotto un treno delle Ferrovie Nord. Si chiamava Daniele B., di Albino (Como), studente in un istituto professionale. Ha lasciato, nei pressi del punto dove si è tolto la vita, un diario in cui fa riferimento ad una delusione amorosa causata dalla sua timidezza. Il fatto è accaduto, a circa 200 metri dalla stazione di Grandate. Nel diario, trovato dai carabinieri di Cantù (Como) nel punto del tragico impatto con il treno, il giovane fa riferimento ad una ragazza di cui era innamorato e alla timidezza che gli avrebbe impedito di conquistarla. «Adesso vi saluto perché sta arrivando il treno: queste sono le ultime, drammatiche parole trovate scritte, il macchinista del convoglio, Attilio Tonin, 37 anni, di Carbonate (Como), ha raccontato di non aver notato inizialmente il ragazzo, ma di averlo visto solo all'ultimo istante togliersi il giubbotto e sdraiarsi sui binari. Inutile è stato il disperato tentativo di frenata del macchinista: il giovane è morto all'istante. Su una mano aveva scritto: «Guardate il diario».

Padre del ragazzo accusato di furto di bici contro i Cc «Lo hanno arrestato in classe ora lo perseguitano a casa»

A settembre i carabinieri in tribunale il 15 ottobre ed io l'ho fatto, portando il ragazzo con me. I carabinieri invece erano andati a cercarci a casa. Non trovandoci hanno fatto un putiferio, insultando mia moglie davanti ai bambini. Poi sono venuti in tribunale per insultare me. Alla fine dell'udienza Alessandro, che pure ha il permesso di andare a scuola da solo, è stato riportato a casa sull'auto dei carabinieri, a sirene spiegate, come fosse il peggiore dei criminali». «Quando tutta questa storia sarà finita - dice il padre del ragazzo - farò le necessarie denunce, sarò io ad accusare i carabinieri raccontando ai giudici tutto quello che ci hanno fatto passare. Ma ora sono disperato, perché so che fino a quando il processo non sarà concluso devo solo subire».

Intanto, prosegue Luigi P., «la vita di tutta la mia famiglia è stata sconvolta: Alessandro è devastato, i bambini più piccoli vivono nell'angoscia, io, che faccio il pittore, non ho più la testa per lavorare». I compagni di scuola di Alessandro, sostiene il padre, «si sono comportati molto bene: sono solidali, vengono a trovarlo il pomeriggio, studiano con lui». Non ugualmente i vicini di casa. «Da settembre - prosegue Luigi P. - davanti al portone del nostro palazzo qualcuno ha scritto «Alessandro è un ladro e il suo padre è peggio di lui». Da parte dei carabinieri una precisazione: «va chiarito che il giovane Alessandro P. è stato arrestato non per un semplice furto, ma per rapina, perché si era appropriato di quella bicicletta con la violenza». «Il padre può dire quello che vuole - ribadiscono - ma nei suoi confronti non c'è stata nessuna vessazione, in un mese è stato controllato nove volte e cioè nella totale osservanza di ciò che prescrive la legge».

FUNTSTONES by Hanna-Barbera



© 1994 Turner Entertainment Co. / distr. EPS / ILPA Milano